**Solennità di San Siro protovescovo e patrono della Città e della Diocesi**

**Duomo di Pavia – venerdì 9 dicembre 2022**

*Pavia: città di San Siro e di Sant’Agostino*

Cari confratelli nel sacerdozio, cari diaconi,

cari consacrati e consacrate nel Signore,

Distinte Autorità civili e militari,

Stimati rappresentanti di associazioni e realtà sociali, presenti in questa città e in questa diocesi,

Carissimi fratelli e sorelle, membri e figli della Chiesa che è in Pavia,

Permettete che all’inizio della mia omelia rivolga un pensiero particolare al mio predecessore S.E. Mons. *Giovanni Giudici*: egli avrebbe voluto essere presente, ma non gli è possibile perché ancora degente alla Maugeri di Pavia, in attesa tra pochi giorni di rientrare a Varese, e l’avevo invitato anche perché nello scorso ottobre abbiamo ricordato il decennale della riapertura del nostro duomo, dopo gli imponenti lavori prolungati per anni, e fu proprio lui a ridonare la cattedrale come luogo celebrativo aperto al popolo di Dio, con il concorso di istituzioni, persone, e l’impegno della diocesi intera. Mi ha chiesto di fare presente il suo saluto paterno e fraterno a tutti noi e da parte nostra, oltre ad assicurare a lui la vicinanza nella preghiera, vogliamo fargli giungere di cuore un “grazie” per l’impegno da lui profuso per riaprire il duomo al culto e alla vita liturgica.

Un pensiero va anche a S.E. Mons. *Andrea Migliavacca*, più conosciuto tra noi familiarmente come “Don Andrea”, che da poche settimane ha assunto il nuovo ministero nella diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro: anche da Pavia, siamo stati presenti alcuni sacerdoti e fedeli, al suo ingresso ad Arezzo. Mi ha assicurato che si unisce alla nostra celebrazione, nel giorno in cui ricorda il settimo anniversario della sua ordinazione episcopale, celebrata qui in duomo nella festa di San Siro del 2015, e da parte nostra lo accompagniamo con la preghiera nel suo nuovo campo di missione.

Siamo alla vigilia di un anno che vogliamo dedicare a Sant’Agostino, poiché nel 2023 ricorderemo i 1300 anni della traslazione del Santo dalla Sardegna a Pavia, per opera del re longobardo Liutprando. Da allora la nostra città ha il dono di custodire le spoglie venerate di questo grande padre della Chiesa, e la sua presenza continua a restare viva attraverso la ricchezza del suo pensiero e dei suoi scritti.

San Siro e Sant’Agostino segnano il volto e la storia della Chiesa e della città di Pavia e sono figure che mostrano tratti comuni e profonde differenze. Di San Siro sappiamo poco dal punto di vista storiografico: è certa la sua presenza come vescovo a Pavia, nel IV secolo, contemporaneo quindi a Sant’Ambrogio, sulla cattedra di Milano e in parte a Sant’Agostino che, come noto, ricevette proprio da Sant’Ambrogio il battesimo nella notte di Pasqua, il 24 aprile del 386/387; tornato nella sua patria, divenne vescovo di Ippona intorno al 397, fino alla sua morte nel 430. A differenza di San Siro, abbiamo la possibilità di ricostruire la vicenda biografica e il percorso esistenziale, filosofico e religioso di Agostino, grazie alle notizie racchiuse nei suoi scritti e alla sua attività ampia come vescovo, oltre i confini della sua piccola diocesi.

Mentre il volto singolare di San Siro ci sfugge con elementi della tradizione su di lui con carattere leggendario, il volto di Aurelio Agostino traspare con nitida chiarezza dalle testimonianze su di lui, dai suoi scritti, soprattutto nelle parti autobiografiche, e dalla sua immensa opera di predicatore, pastore e teologo, impegnato nelle tensioni e nelle dispute della Chiesa di quei primi secoli.

Se andiamo ai tratti essenziali della figura di San Siro, egli ci appare come un vescovo evangelizzatore e organizzatore della vita ecclesiale, come altre figure di pastori venerati in chiese sviluppate in quel periodo. Probabilmente Siro fu inizialmente un missionario del Vangelo, che assunse il compito di guidare la comunità cristiana dell’antico *Castrum Ticinum* e le letture appena proclamate, in modo concorde, si riferiscono alla sua figura di pellegrino e apostolo della fede.

Come Abramo, che chiamato da Dio, si muove da una terra lontana per raggiungere il paese che Dio gli mostrerà, così Siro, il cui nome fa pensare a un’origine orientale, si è messo in cammino per portare il Vangelo nella nostra terra.

Come l’apostolo Paolo ha fondato la Chiesa di Efeso e vi ha lasciato presbiteri per guidare la comunità, così il nostro primo vescovo ha consolidato la comunità credente e ha affidato la cura del popolo di Dio a pastori fedeli. La consegna di San Paolo, nel racconto degli Atti, durante l’ultimo incontro con gli anziani della Chiesa di Efeso, può stare sulle labbra di San Siro, come parola che impegna ora noi, io vescovo con il mio presbiterio: «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue» (At 20,28).

Il mandato che Gesù risorto affida agli Undici ha trovato attuazione nell’opera di San Siro, che con l’annuncio della Parola e il dono del battesimo ha suscitato la fede dei nostri padri e ha generato il nuovo popolo dei figli di Dio, di cui noi oggi siamo parte: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,15-16).

Ora, carissimi fratelli e sorelle, possiamo accostare le figure di Siro e di Agostino e volendo esprimere il loro messaggio possiamo riassumere la loro eredità sotto tre aspetti.

Il primo è comune a entrambi, anche se con accenti propri, ed è il primato dell’annuncio che la Chiesa di Pavia è chiamata a vivere nella cura per la Parola ascoltata, proclamata e vissuta.

Il secondo può essere ricondotto più alla figura di San Siro, associato al segno del pane, ed è il carattere operoso di una fede che si esprime nella carità.

Il terzo è tipico di Sant’Agostino, un appassionato e inquieto ricercatore della verità, un teologo profondo che ha lasciato una traccia indelebile nella storia del pensiero: in questa prospettiva egli diviene il simbolo di una fede pensata e pensante e del valore sempre attuale della cultura e della ricerca, come vocazione inscritta nel tessuto della nostra città.

Una Chiesa e una città che cercano di fare tesoro dell’eredità di San Siro e di Sant’Agostino sono, innanzitutto, chiamate a riscoprire, nella dimensione della fede, ma anche della cultura, il primato della Parola biblica. La fede cristiana, infatti, non è il frutto di una costruzione filosofica o ideologica, è la risposta accogliente a una Parola che ci precede, custodita e trasmessa nella Sacra Scrittura, una Parola che in Gesù Cristo diviene evento, presenza di Dio nel volto umano di Gesù, una Parola che continua a rimanere viva nella misura in cui è predicata e testimoniata, ascoltata e vissuta. Ricordiamo la bellissima evocazione che San Paolo fa, nella lettera ai Romani, del dinamismo che lega all’origine la fede e l’ascolto, *fides ex auditu*: «Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? […]Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,14-15.17).

Questo tratto unisce l’opera di Siro e Agostino, due uomini che hanno dedicato la loro vita all’ascolto e all’annuncio della Parola e che hanno generato e hanno educato un popolo alla fede nel Dio che ha parlato nella storia e si è mostrato a noi in Gesù Cristo, Parola fatta carne.

Tutto ciò racchiude una duplice consegna.

A noi, figli e figlie di questa Chiesa, la testimonianza congiunta di Siro, vescovo evangelizzatore, e di Agostino, pastore e maestro, chiede di vivere con più disponibilità l’ascolto della Parola di Dio, perché la nostra fede sia nutrita e plasmata dalla forza di questa Parola, innanzitutto nella liturgia, nella partecipazione fedele alla celebrazione eucaristica nelle nostre comunità, perché è lì che la Scrittura risuona ed è proclamata, e poi nell’ascolto orante della Bibbia, sia a livello personale che come comunità, nella ripresa della pratica della *lectio* divina, nella lettura di testi biblici a piccoli gruppi, nei centri d’ascolto, nelle famiglie.

Se il cammino sinodale, che condividiamo con la Chiesa universale e in particolare con la Chiesa in Italia, è tempo di ascolto dello Spirito, che parla anche attraverso il vissuto di ogni fratello e sorella, il primo ascolto da vivere è l’ascolto di Dio, della sua Parola di vita, con cuore docile e attento.

Purtroppo uno degli effetti negativi della lunga stagione pandemica è aver indebolito la partecipazione all’Eucaristia domenicale, allontanando così molti fedeli dalla mensa della Parola e del Corpo di Cristo.

Carissimi fratelli e sorelle, è tempo di ritornare a vivere, nelle nostre comunità, l’incontro settimanale con il Signore risorto che ci parla nelle Scritture e spezza il pane per noi. Purtroppo, in questi anni si sono rarefatti i gruppi del Vangelo, i centri di ascolto della Parola nelle case: proviamo a riprenderli, vincendo paure infondate e pigrizie accumulate, ritroviamo il gusto e la bellezza di essere uomini e donne che si mettono in ascolto della Scrittura, una parola così ricca, capace di incrociare le attese di ogni cuore e d’interpellare anche coloro che non vivono pienamente la fede o l’appartenenza alla comunità cristiana.

Un vero ascolto che si apre alla scoperta stupita del volto di Dio, genera la passione dell’annuncio e della testimonianza, perché non possiamo tenere per noi il tesoro e la luce di una Parola che illumina le oscurità della vita e della storia. Come Chiesa, alla scuola di San Siro e di Sant’Agostino, risentiamo vibrare in noi il desiderio di condividere con chiunque incrociamo e incontriamo, il dono di una Parola che si fa carne, nel volto di testimoni e amici nella fede.

C’è poi una consegna che coinvolge tutta la città e ogni forma umana d’espressione: il primato della Parola ha una portata non solo ecclesiale, ma anche culturale. Dovrebbero perciò moltiplicarsi esperienze di ascolto di libri biblici letti pubblicamente, in forma integrale, com’è già avvenuto – proprio dieci anni fa in occasione della riapertura del duomo –anche in ambienti laici, perché la Bibbia contiene il codice culturale della nostra civiltà, europea e italiana, della nostra storia, dell’arte e della poesia, dell’architettura e della pittura, che hanno trovato tante forme d’espressione e di bellezza proprio nella nostra città di Pavia.

Così come sarebbe auspicabile avviare esperienze di collaborazione e corsi inter-disciplinari, per la conoscenza degli scritti e del mondo della Bibbia, tra le facoltà letterarie dell’Università pavese, l’Istituto Superiore di Scienze Religiose “Sant’Agostino” che ha una sua sede in seminario a Pavia e Collegi di merito che attivano propri corsi con riconoscimento di crediti.

La figura di San Siro richiama il secondo aspetto dell’eredità da custodire e trasmettere: egli nella tradizione è identificato con il ragazzo che porta a Gesù i cinque pani e i due pesci che saranno moltiplicati dal Signore per sfamare le folle sul lago. Al di là del carattere leggendario della notizia, il legame tra San Siro e il pane, oltre a racchiudere un’allusione all’Eucaristia, diventa simbolo della carità, come condivisione del pane con chi è povero.

Alla scuola di San Siro, la nostra Chiesa ha sempre generato molteplici opere di carità, e ancora oggi questo è un tratto di bellezza che arricchisce la comunità ecclesiale e civile. Innumerevoli sono le realtà che incarnano questa dimensione del servizio e dell’amore a chi è più fragile, nella nostra Chiesa: la *Caritas,* espressione pastorale della carità di tutta la diocesi, presente nel tessuto di tante parrocchie sul territorio, forme e iniziative di volontariato nel campo dell’assistenza e della cura, mense per persone bisognose, strutture di accoglienza per la vita nascente e le maternità difficili, per minori e adulti fragili o vittime di dipendenze, per mamme e bambini, per malati e loro familiari, forme di presenza e vicinanza per i migranti, per i detenuti di Torre del Gallo, per i senza tetto, con coinvolgimento di giovani universitari. Ci sono poi molte altre espressioni di carità e di condivisione dei bisogni cresciute in ambienti non ecclesiali: davvero a Pavia c’è un mondo di bene nascosto, che rende più umana e ospitale la nostra città.

Ecco, qui cogliamo l’eredità più bella di San Siro, qui si possono attivare forme feconde di collaborazione tra le istituzioni e gli enti amministrativi, ai vari livelli e tutto ciò che di positivo nasce da soggetti sociali liberi, come opere di assistenza, di cura, di educazione, di formazione, di sostegno alle povertà che abitano il nostro territorio.

Mi permetto di richiamare due urgenze che chiedono una cooperazione e una sinergia tra chi amministra e le forze vive della società e della comunità cristiana, che si lasciano interpellare dal grido, spesso silenzioso, di famiglie e persone in gravi difficoltà.

La prima urgenza riguarda il tema della casa e la necessità di offrire abitazioni dignitose, a prezzi accessibili di affitto, e di accompagnare processi di socializzazione da parte di chi attraversa tempi di crisi e rischia di finire sempre più ai margini. Come Chiesa di Pavia, attraverso la *Caritas*, abbiamo avviato esperienze di *housing* sociale e come prima accoglienza uno spazio di dormitorio per uomini, che nel prossimo anno vorremmo trasferire in una nuova sede più adatta e con spazi più articolati: ovviamente rispondiamo solo in parte alle richieste segnalate. Occorre fare sempre più rete con i servizi sociali del comune, con altre forme di *housing* e potenziare la possibilità di accesso all’edilizia popolare: sarebbe bello che, nel segno del pane di San Siro, si riuscisse a rispondere di più e meglio a questo bisogno fondamentale, togliendo le persone dalla strada e riuscendo ad attivare in città un dormitorio femminile, magari con una collaborazione piena tra diocesi e comune.

La seconda urgenza riguarda l’accoglienza di malati in cura nei nostri centri sanitari e dei loro familiari, che provengono da regioni lontane o dall’estero: esistono già iniziative d’ambito cristiano e laico, che cercano di rispondere a questo bisogno, che non è soltanto di un tetto, ma di una compagnia in un tempo di sofferenza che coinvolge famiglie intere. Se la nostra città vuole mantenere la sua vocazione a essere una città della cura, con istituzioni di riconosciuta eccellenza anche nel campo della ricerca medica, occorre fare di più per dare la possibilità a chi viene da lontano, a volte a prezzo di grandi sacrifici, di trovare luoghi di accoglienza che siano sostenibili sul piano economico e offrano un ambiente umano ospitale.

Infine, la figura imponente di Sant’Agostino, genio del pensiero cristiano, rappresenta la vocazione a sviluppare nella nostra Chiesa e nella nostra città la coltivazione di una fede che sa pensare e che non si sottrae a un dialogo aperto e critico con le istanze della ragione e di una ragione che non si chiude in se stessa, nella sua autosufficienza e non riduce la conoscenza al solo ambito empirico e scientifico. Agostino, nella sua ricerca tormentata della verità, è testimone di quella «inquietudine creativa» in cui «batte e pulsa ciò che è più profondamente umano: la ricerca della verità, l’insaziabile bisogno del bene, la fame della libertà, la nostalgia del bello, la voce della coscienza» (Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis,* 18). È un’inquietudine che attraversa l’animo umano e lo rende vivo, e che permane anche nell’esperienza del credente, perché la verità incontrata e riconosciuta in Cristo suscita il desiderio di comprendere e di penetrare sempre più nel mistero inesauribile di Dio e della sua sapienza.

Qui, carissimi amici, si apre un campo immenso di lavoro per la nostra Chiesa e per tutti gli ambienti di studio e di cultura che fanno ricca la nostra città: l’antica e illustre università, i collegi di merito, l’Istituto Superiore di Scienze Religiose intitolato al nostro Agostino, centri culturali e iniziative di dialogo e di confronto nell’ambito della pastorale universitaria e nel mondo laico. Soprattutto è incontro e dialogo tra uomini e donne che non rinunciano alla fatica nobile del pensiero e non si chiudono, pregiudizialmente, alla “provocazione” e all’appello della fede.

La celebrazione dell’anno agostiniano può e deve essere occasione per ritrovare la passione di Sant’Agostino per la ragionevolezza della fede e la feconda interazione tra il credere e il pensare, promuovendo occasioni di confronto e di dialogo tra espressioni di un pensiero laico e la riflessione credente, che accoglie la luce della fede come orizzonte pieno di significato per la vita e il destino dell’uomo.

Ecco, carissimi fratelli e sorelle, lasciamo che San Siro e sant’Agostino continuino a ispirare il presente e il futuro della nostra città e della nostra Chiesa, perché la loro eredità non cessi di plasmare e di dare forma al nostro cammino di uomini e di credenti. Amen!